

OPERE INEDITE O POCO CONOSCIUTE
DI MAURO PICENARDI

Poichè il prossimo autunno verrà esposta nelle sale del Centro Culturale Sant'Agostino di Crema una parte significativa dell'opera del Picenardi, vorrei già da ora presentare alcuni quadri che, durante le mie ricerche compiute gli scorsi anni sull'attività del pittore cremasco, ho potuto scoprire come assolutamente inediti o che, ricordati in qualche breve articolo di giornale, sono poi passati inosservati e appaiono ora completamente dimenticati. Ho presente il catalogo raccolto dal compianto avv. Bombelli nella sua opera « I pittori cremaschi », nel quale purtroppo tanti dipinti appartenenti a questa ultima categoria non figurano; nè ne ho trovato più cenno successivamente negli scrittori di cose locali. Sarà mio compito distinguere gli uni dagli altri, quelli che sono ignorati da tutti gli scrittori di cose nostre da quelli invece ricordati con pochi cenni, ma poco noti, tuttavia, ai conoscitori dell'arte locale.

Rimando, per la conoscenza di un discorso critico, al mio articolo in « Arte Lombarda », apparso nel 1970, non intendendo qui ampliare tale studio, pur riservandomi di completare ciò che già avevo là affermato nella prossima presentazione alla mostra. Vorrei qui soprattutto contribuire a dare un panorama più ricco dell'attività del nostro pittore, aggiungendo ciò che allora, in così breve spazio, non mi era stato possibile elencare. Penso anche che la rivista « Insula Fucheria » sia la più adatta a questo scopo, dato l'interesse immediato che possono suscitare queste scoperte di nuovi dipinti in territorio cremasco.

Innanzitutto occorre ancora una volta ricordare come il Picenardi, pur essendo la personalità più rappresentativa del Settecento pitto-

rico cremasco, quella che più ha avuto contatti fecondi con ambienti vivi culturalmente, come quello bergamasco, e ricchi artisticamente, come quello veneto, non è mai asurto alla grandezza di pittore di primo piano nell'Italia Settentrionale, restando ancorato a volte a soluzioni provinciali. L'etichetta « Tiepolo cremasco » lascia perplessi, pur se qualche movimento in suoi affreschi dice che doveva avere senz'altro presenti le opere compiute in Lombardia dal grande Veneziano. Ciò che più colpisce invece nel nostro è la vicinanza con il mondo del rococò veneziano, da Sebastiano Ricci a Giannantonio e Francesco Guardi, nonostante gli scrittori antichi parlino con insistenza di una formazione a fianco del veronese Giambettino Cignaroli,¹ della cui lezione invece ben poco si riscontra nella produzione della maturità del Picenardi.

A questo proposito vorrei segnalare alcune tele significative (sia in chiese che in case private), che danno la misura del vero valore del Nostro e dell'ambiente da lui prediletto, entro il quale si muove con spontaneità, con freschezza. La tavolozza, lontana da quella, fatta di toni composti, del Cignaroli, è veramente in sintonia con quella, soprattutto, di Francesco Guardi. I punti di contatto sono veramente sorprendenti, se si osservano particolari di stile, di colore, di pennellata. A Credera, dove il Picenardi ha lasciato l'impronta di una grande capacità interpretativa di soggetti di grande respiro nella calotta della chiesa parrocchiale totalmente affrescata con un'ampia raffigurazione dell'Assunzione della Madonna, ha pure mostrato in sommo grado quali possibilità gli poteva offrire la composizione entro l'ambito di piccole tele, quali le cinque, già specchi di cantoria, poste alle pareti del presbiterio.² Quella, soprattutto, che mostra S. Cecilia in atto contemplativo verso il cielo ricorda i migliori momenti delle più belle stazioni di « Via Crucis » (Chiese di San Bartolomeo ai Morti, di San Bernardino fuori città, di Offanengo), ma qui l'insieme è più scarno, ridotto all'essenziale, anche se armonicamente perfetto. La figura che campeggia nel centro è sola su uno sfondo accennato timidamente e pur necessario come accompagnamento e sottolineatura discreta alla scena di primo piano. La bellezza della figura femminile è accompagnata da un afflato di mistica estasi, raggiunge l'accento più puro e convincente, essendo tutta la scena raccolta attorno al volto della Santa, che è la rappresentazione più piena degli ideali del Picenardi. Concorre alla realizzazione senza stonature di una



1 - *Madonna col Bambino.*
(Ricengo, proprietà Ghisetti - Giavarina)



2 - *Figura femminile.*
(Crema, proprietà Bianchessi)

composizione semplice e lineare il tocco compenetrato di riflessi luminosi, come è delle vesti che si muovono in pieghe minute, vicine a quelle stese dalle pennellate di Francesco Guardi per i panneggi della Vergine Immacolata della collezione dr. Antonio Leonardi di Milano, pur essendo quelle di Credera maggiormente intrise di un cromatismo puro e squillante, laddove il Veneziano si serviva di toni più crepuscolari.

Un richiamo alla tavolozza e soprattutto al fare sciolto e guizzante della pennellata tipica delle tele sopra citate è contenuto in un quadro di piccole dimensioni (Crema, proprietà privata) che, anche per questa sua struttura, richiama il fare bozzettistico più brioso e genuino, che porta il Picenardi a felici soluzioni, di una tecnica sicura e vivace. Rappresenta un frate in adorazione a cui appare la visione di un angelo ed è condotto in chiave di libero movimento in cui è riassunta l'essenza della figura dominante, quella dello spirito celeste.

Fra le tele di soggetto profano, sono vigorosamente tratteggiate e sicuramente delineate altre opere di piccole dimensioni, quali le sovrapporte della villa Ghisetti-Giavarina di Ricengo, del palazzo Sanseverino in Crema³ e due tele di proprietà del rag. Antonio Crivelli, sempre in Crema. Agli argomenti mitologici e profani il Picenardi si è avvicinato timidamente, senza lasciar loro prendere il sopravvento su quelli religiosi, ma anche in questo campo ha rivelato le sue doti di interprete brillante dei soggetti quando ha scelto temi che rispondessero ad un ideale di arcadica serenità e di mestizia trattenuta e sfiorata da un velo di dolcezza. Nel primo gruppo di lavori alcuni spiccano per la loro grazia sapientemente espressa nella vivacità del soggetto trattato, quale la raffigurazione di quattro putti che giocano con animali, da cui si effonde un senso di gioiosa freschezza, accresciuto dall'adeguarsi delle superfici cromatiche al movimento interno del soggetto. Altre sovrapporte della stessa villa riproducono in scarna semplicità varie scene mitologiche, mentre un altro gruppo dà una libera interpretazione di soggetti cavallereschi in cui la composizione è arricchita da una pluralità di personaggi.

Si richiamano alle sovrapporte mitologiche le tele nelle due case sopraddette in città, qui però trattate in modo più lineare e anche più persuasivo; sono visioni di un paesaggio agreste su cui si staglia in primo piano una figura femminile mollemente seduta, simboleg-



3 - Morte di S. Giuseppe. (Crema, proprietà Arch. Ermentini)

giante un'arte nelle sei sovrapposte di palazzo Sanseverino e rappresentante Venere e Minerva nella specchiera e nella caminiera di casa Crivelli. È simile in tutto il ritmo con cui è scandito il loro posarsi gentilmente e in vari atteggiamenti sullo sfondo che fa da sottolineatura elegante alla persona di primo piano.

Così si muovono in un tono di idilliaca lontananza dal mondo reale dei tumulti e del dolore i personaggi dei quadri rappresentanti « Leda col cigno » (o forse più semplicemente una scena agreste) di proprietà privata⁴ e una Ninfa con Satiro,⁵ già di proprietà eredi Bianchessi, ora di ignota ubicazione. In ambedue le tele la scena mostra segni di un tocco delicato e coloristicamente sempre vivo, anche se più accentuato e nervoso nella seconda, che aderisce alla soavità del volto femminile e all'atteggiamento di staccata serenità di tutta la scena. Nel campo della rappresentazione profana, raggiunge un alto vertice « La morte di Adone » di proprietà privata in Crema. Con il suo sicuro tratto di pennello, guizzante e fermo, lampeggiante di luminosi riverberi, con superfici cromatiche splendidamente distese, il Picenardi trova la più grande felicità poetica. Di una intensa dolcezza si fa espressione la figura di Venere, al centro della scena, in atto pensoso sopra il corpo di Adone; da lei si irraggia tutta la sofferenza che traspare dal contesto. Le colombe, gli amorini, introdotti discretamente nell'intimità del momento, sottolineano lievemente la paganismà del soggetto, accentuando con una nota di serenità la grazia diffusa dalla presenza della dea.

Ancora di proprietà Crivelli, ho potuto scoprire un quadro che dà veramente la misura delle possibilità del Picenardi anche nell'affrontare una composizione più complessa di quelle finora ricordate. Si tratta di una Cena degli Apostoli, che trova riscontro in un'altra tela di medesimo soggetto di proprietà di Mons. Lucchi.

Nelle tele della parrocchiale di Credera, per fare un solo esempio, il pittore aveva dato uno squisito saggio di bravura eminentemente pittorica, ponendo al centro della raffigurazione un unico personaggio, nel quale poteva esprimere liberamente il suo sentire per mezzo di una tecnica avanzata, perfetta, con una grande padronanza di mezzi espressivi: colori puri, freschi, dall'azzurro limpido al bianco, al rosso brillante, una pennellata nervosa, a volte sfrangiata, impalpabile, che tratteggia le superfici rendendole guizzanti, con pieghe e movimenti nervosi. Qui, nella Cena degli Apostoli, tali caratteristiche, di impronta

4 - *Scena agreste.*
(Crema, proprietà privata)



5 - *S. Gaetano col Bambino.*
(Crema, proprietà Bianchessi)



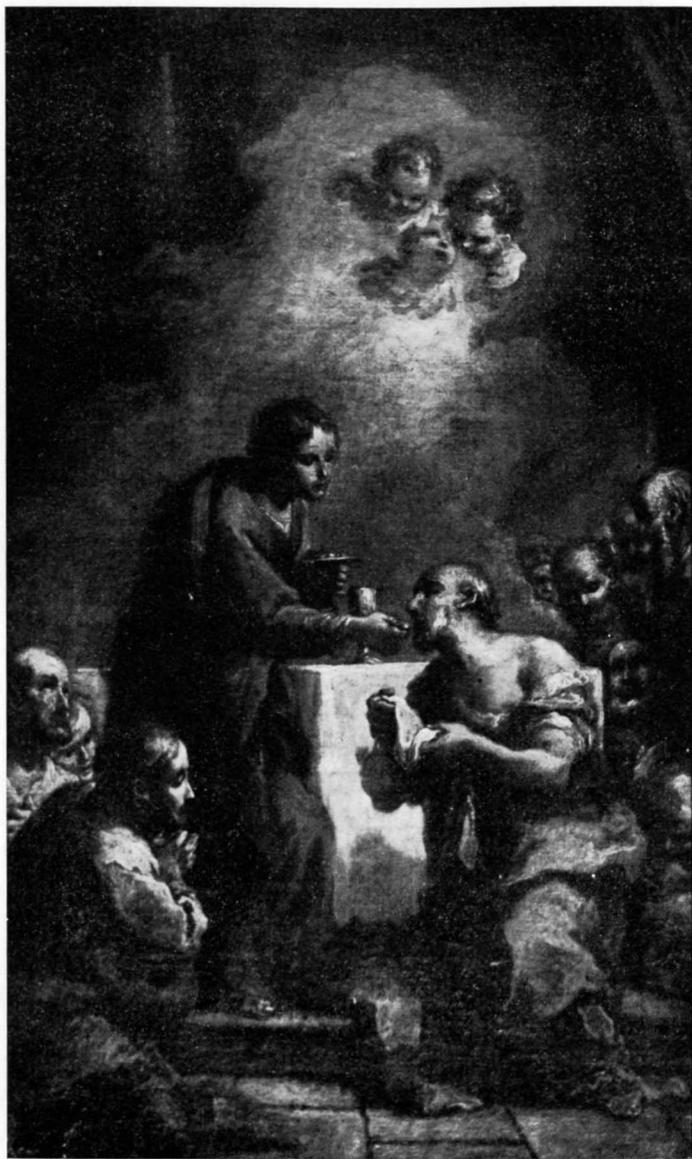
marcatamente veneziana, permangono, ma accolte in una composizione di più largo respiro, dall'impostazione equilibrata e composta. Sono le caratteristiche della maturità del Picenardi, quali si rivelano in tanti quadri delle « Via Crucis » delle chiese cremasche ed anche in quadri di grandi dimensioni, dallo « Sposalizio della Vergine » di Bergamo alla « Morte di S. Giuseppe » di Verdello alle due pale d'altare del Santuario di Graglia. Fra le due tele esiste certamente una affinità che le dice vicine nel tempo per l'esecuzione, anche se una maggiore maturità in quella di casa Crivelli fa supporre il passaggio dall'abbozzo all'opera finita. La cura con cui il Picenardi ha posto in posizione di preminenza la figura del Cristo, dolcemente chinato in atto di amore verso un discepolo e l'espressione serena del suo viso fanno del quadro la manifestazione dell'intima pacatezza con cui il pittore si accosta sempre ai soggetti dei suoi lavori. Nulla di turbato muove l'atmosfera di celestiale beatitudine in cui sono immersi i suoi personaggi; la folla di altri discepoli in disparte, quasi anonima dietro la nube che cala dall'alto ha qualcosa di attento e di stupito, ma anche di raccolto davanti all'atto della scena principale. Le differenze fra le due versioni sono minime, ma pur sempre evidenti. Nella tela di Mons. Lucchi, specialmente i volti sono trattati più sommariamente, le piccole teste degli angeli abbozzate, fatte di un disegno leggero, svelto, tanto da ricordare gli affreschi dei Misteri del Rosario nella chiesa di Trescore.

Presso lo stesso Mons. Lucchi esiste un'altra tela avente le stesse dimensioni della prima e rappresentante l'Incoronazione della Vergine. È anche questo probabilmente un bozzetto; il quadro definitivo, di proprietà del prof. Ermentini di Milano,⁶ ha inoltre, singolarmente, le stesse dimensioni di quello di casa Crivelli, il che porta necessariamente alla considerazione che si tratti di due opere compiute per uno stesso complesso che non è ora possibile ricostruire. La tela è vicina per il risultato poetico alle migliori soluzioni del pennello del Picenardi, che qui ha saputo esplicitare le note più armoniose della sua ispirazione, nella figura composta della Vergine, in cui si accentra tutto il significato della scena, raccolta nel suo viso pieno di dolcezza e di pacatezza, scorciato in ombre profonde che rendono più vivo il senso di solennità del momento.

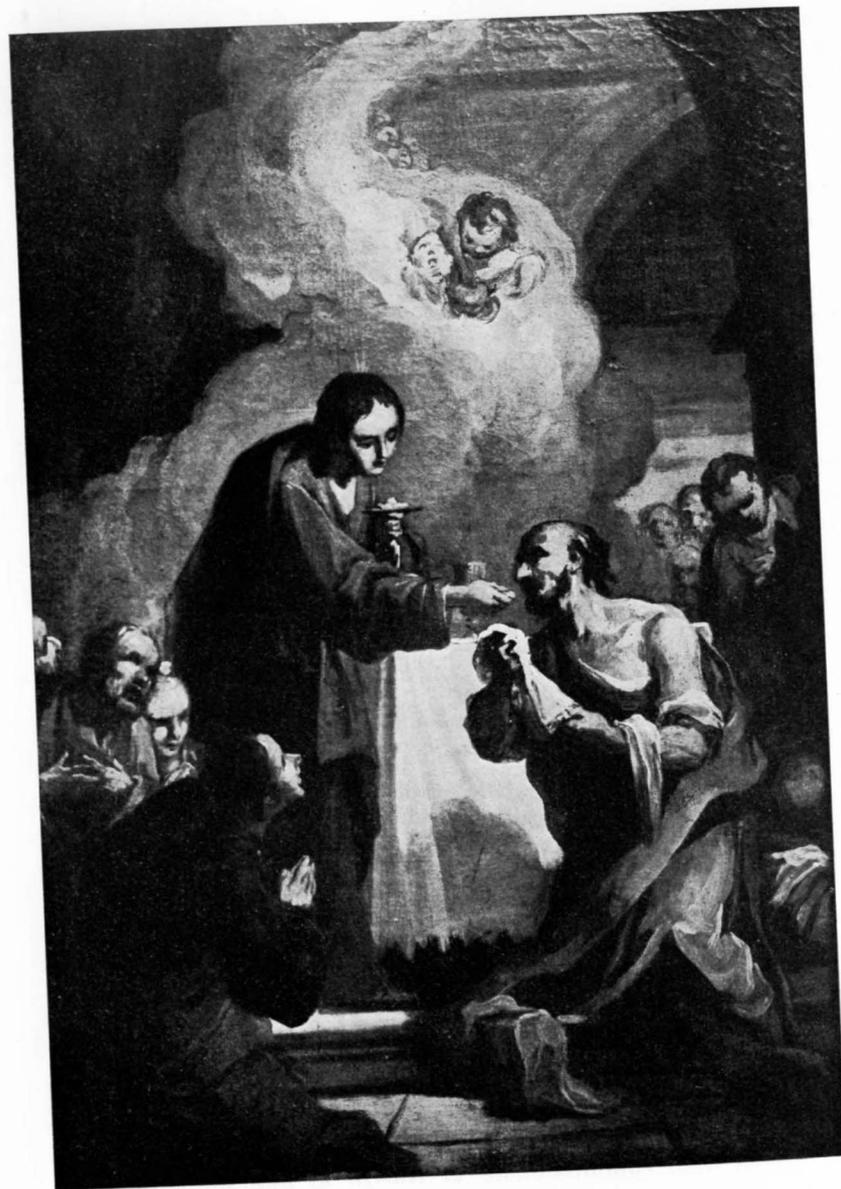
Alla serie dei gruppi di « Via Crucis » appartiene forse un piccolo frammento, mai notato finora dai cronisti cremaschi, ora incorniciato

entro un ovale, di proprietà, con un'altra tela delle stesse dimensioni, di casa Bianchessi di Crema. Rappresenta una figura femminile in atto di dolente e mesta attenzione ad una triste scena. L'atteggiamento, l'espressione di soffuso e composto dolore che appare nel viso rendono questo personaggio, anche se avulso dal contesto, di grande interesse, perchè mostra i tratti di una sapiente composizione e di un sicuro uso dei mezzi tecnici, come è evidente dall'analisi della stesura coloristica a superfici distese e nello stesso tempo briose, dalla perfezione con la quale il viso è appoggiato senza languori e senza durezza alla mano che astringe il pianto, dalla capacità di evidenziare con improvvisi bagliori le carni che vibrano sotto una pennellata intrisa di luminosità. Sulla stessa linea di compiuto e armonico risultato espressivo va innestato l'altro piccolo quadro di casa Bianchessi, che non mostra i segni di frammentarietà del primo, apparendo la composizione circoscritta naturalmente entro le linee armoniose di un ovale, come è sottolineato anche dalla cornice. Una conferma della predilezione del Picenardi per i soggetti pacati e arcadicamente sereni è fornita dal senso di familiare intimità fra s. Gaetano e il Bambino che tiene fra le braccia, rivolto in atto di fiducioso abbandono verso il viso abbassato del Santo.

Non è lontano dallo stesso afflato un'altra tela, finora ignorata, sempre di piccole dimensioni e di forma ovale, presso la famiglia Ghisetti-Giavarina di Ricengo. L'ovale, che rappresenta la Madonna che stringe fra le braccia il Bambino, è passato inosservato, date le modeste dimensioni rispetto alla mole dei restanti lavori, ma non per questo è meno rilevante da un punto di vista poetico, riassumendo nell'esiguità della tela le caratteristiche precipue di un'arte raffinata e sicura. Vi si accompagna, nella stessa villa, un'altra tela di maggiori dimensioni rappresentante Sansone e Dalila,⁷ che tuttavia non raggiunge il persuasivo risultato della precedente, per la tendenza del Picenardi a rappresentare in toni delicati anche scene di cruda drammaticità; qui pertanto il soggetto rimane alquanto stemperato in un'atmosfera sospesa fra la placidità della figura femminile e la dura fermezza di quella maschile, pur presentando la tela un'alta qualità stilistica, propria del periodo maturo dell'artista, che sa disporre la gamma cromatica in tocchi di misurata vivezza, leggeri, brillanti ed ariosi.



6 - *Cena degli Apostoli.* (Crema, proprietà Crivelli.)



7 - *Cena degli Apostoli.* (Sergnano, proprietà mons. Lucchi.)

Un ovale di proprietà dell'arch. Ermentini di Crema rappresentante la « Morte di S. Giuseppe » ed un altro di proprietà privata pure in Crema ci portano, per la trattazione del soggetto, a ricordare altre opere del Picenardi esistenti al di fuori del territorio cremasco. A Verdello,⁸ nella parrocchiale, una pala d'altare raffigura la medesima scena. Pur essendo proposta la visione del trapasso del Santo, nulla di teatrale o di forzatamente drammatico traspare dal complesso della composizione nella quale domina al centro la sua persona adagiata in un'atmosfera serena. Nel movimento penetrante delle luci e delle ombre sul suo viso scarno e ormai abbandonato vibra l'intensità con la quale il Santo attende il momento supremo, intensità che scaturisce dagli occhi profondamente incavati, resi altamente espressivi dallo scorrere di pochi tocchi luminosi sulla sua figura. In particolare la presenza del Cristo contribuisce ad accentuare questa atmosfera di sospesa attesa, con il movimento accorato verso il Santo. Esiste presso la stessa parrocchiale di Verdello (dove troviamo anche due piccole tele con l'« Educazione della Vergine » e i « Santi Cosma e Damiano »⁹) anche il bozzetto del medesimo soggetto, trattato sommariamente e con colori decisamente più opachi, privi della squillante vibrazione della tela definitiva.

Anche nei due ovali cremaschi è presente lo stesso tono fatto di tocchi rapidi, a volte un po' rigidi; mancano rifiniture accurate in tutti i particolari, come ad esempio nel volto della Vergine in quello dell'arch. Ermentini; si potrebbe pensare ad una fase provvisoria del lavoro, quasi ad un bozzetto, se non avessi invece la conferma dallo stesso architetto che la tela proviene da una chiesa, quella del Quartierone in Crema, come pure ne proviene l'ovale con la « Pietà » del sig. Buzzi, di Crema.

Ancora la scena della « Morte di S. Giuseppe » è raffigurata in un quadro grandioso eseguito nel 1786,¹⁰ con un altro delle medesime dimensioni con S. Gerolamo e S. Paola, per il Santuario di Graglia (Vercelli). Il pittore doveva essere passato sotto la protezione del conte Giacomo Carrara di Bergamo e per interessamento di questi devono essere state commissionate al Nostro le tele suddette, come risulta da quanto scrive al Carrara il padre Carlo Giuseppe Gastaldi, che stava in quegli anni sovrintendendo alla fabbrica del Santuario. La « Morte di S. Giuseppe » richiama per l'impostazione della scena l'omonimo quadro di Verdello, identici sono i personaggi e la loro

posizione, i loro atteggiamenti: due angeli a sinistra in primo piano stanno ai piedi del letto del Santo, mentre Gesù e la Madonna lo assistono, una gloria di angeli discende fra le nubi. Il Picenardi era ormai sicuro della sua tecnica a lumeggiature forti: le pennellate chiare sono decise, sfrangiate, poste nei punti salienti toccati dalla luce, mentre lo sfondo è in penombra. I colori puri, i rossi, gli azzurri, i gialli delle vesti tremano sotto il guizzo di sapienti risvolti luminosi. L'insieme della composizione è tuttavia un po' impacciato, date le grandi dimensioni della tela, riempita da un numero esiguo di personaggi, che soli campeggiano nella scena, laddove sarebbe stato necessario un completamento più armonico con un secondo piano, con sfondi più sicuri e meglio delineati.

Ancora l'osservazione della parrocchiale di Verdello ci porta ad una opera ignorata finora, che non risulta nemmeno dall'« Inventario » del Pinetti,¹¹ il bozzetto per uno degli affreschi che ornano la volta del corpo centrale. Si tratta del « Martirio di S. Paolo », ora al Museo Diocesano di Bergamo. Come avviene altre volte, si può dire che il bozzetto è di gran lunga più soddisfacente dell'opera finita, essendo la pennellata del Picenardi più libera, più fresca in un piccolo quadro che in una tela o in un affresco di grandi dimensioni.

Il suo fare sfrangiato, a tocchi luminosi, trova più facile possibilità di esprimersi in un quadro in cui si possano più attentamente curare i particolari, come le vesti illuminate da pieghe guizzanti, i volti chiaroscurati anche sommariamente ma con un tocco agile, sicuro. Qui il Picenardi trova anche una particolare felicità nell'espressione in colori chiari, luminosi, armonicamente fusi.

Così pure in un altro bozzetto, quello che si trova presso i Preti del Sacro Cuore di Bergamo e che corrisponde alla « Vergine con Santi » nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce, il Picenardi ha trovato superiorità di accenti nel fare brioso e spumeggiante delle chiare pennellate. Di uguali misure, si trova presso gli stessi Preti anche il bozzetto di una « Presentazione al Tempio », di cui però non si conosce la versione ultima. Anche questa tela è di ottima fattura e come la precedente deve appartenere ad un periodo veramente felice della produzione del pittore.

Ho inoltre trovato presso una casa privata due tele rappresentanti l'una la Madonna con S. Francesco e S. Domenico, l'altra la Visitazione, entrambe di squisita fattura.

Vorrei, per completare il panorama delle opere poco note, aggiungere un piccolo elenco di tele a cui sono stati fatti cenni in scritti del passato, ma che ora, nonostante una ricerca minuziosa e paziente, non ho potuto reperire.

Satiro con ninfa - Già proprietà dott. Francesco Bianchessi, Crema - A Bombelli, 1957, p. 132.

Sovrapporte - Già nel palazzo Martini-Donati, Crema - Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

Ritratto Conte Francesco Martinengo - Eseguito nel 1773 - G. Sommi-Picenardi, in « La Voce di Crema », 1 marzo 1930; Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

Gesù nell'orto degli ulivi - Già raccolta Paolo Racchetti, Crema. Pasato nel 1835 a Stefano Bolzoni, Crema - G. Solera, 1854, p. 170; G. Sommi-Picenardi, in « La Voce di Crema », 8 marzo 1930; Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

Madonna ed oranti - Già raccolta dott. Paolo Stramezzi, Crema - Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

Abbozzi affreschi di Credera - Abbozzo di una Assunta - Abbozzo di una Adorazione dei Magi - Abbozzo di una Adorazione dei pastori - Già raccolta don Domenico Zuffetti, Crema - G. Sommi-Picenardi, in « La Voce di Crema », 8 marzo 1930; Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

S. Giovanni Nepomuceno - Eseguito nel 1778 - G. Sommi-Picenardi, in « La Voce di Crema », 1 marzo 1930; Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo 4 », 9 marzo 1935.

Ritratto di Mario Lupo - Già in Municipio a Bergamo - E. Fornoni, ms. Curia Vescovile, Bergamo.

S. G. Apostolo e S. Maria Maddalena - Già nell'Oratorio Maironi in frazione Valtesse di Bergamo - E. Fornoni, ms. cit.

S. Andrea ed altri - Bergamo, sesto altare in Pignolo - E. Fornoni, ms. cit.

NOTE

¹ A. PASTA, *Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico*, Bergamo, 1775, p. 83.

C. MARENZI, *Guida di Bergamo*, ms. presso la Biblioteca Civica di Bergamo, p. 132.

² A. CAMBIÉ, *Breve storia di Credera*, nell'opuscolo « Nel giubileo parrocchiale di don Ercole Franzoni », Crema, 1922, p. 11.
Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

³ Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

⁴ Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

⁵ A. BOMBELLI, *I pittori cremaschi*, Milano 1957, p. 132.

⁶ A. BOMBELLI, op. cit., p. 132.

⁷ Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

⁸ « Inventario degli arredi sacri della chiesa parrocchiale di Verdello », ms., 1964, p. 16.

⁹ « Inventario ecc. », ms., 1964, p. 17.

¹⁰ Lettera manoscritta del Padre Gastaldi al Conte Carrara, 1786, presso Accademia Carrara, Bergamo; G. SOMMI-PICENARDI in « La Voce di Crema », 8 marzo 1930; Articolo anonimo in « Il Nuovo Torrazzo », 9 marzo 1935.

¹¹ A. PINETTI, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, Provincia di Bergamo*, Roma, 1931.